

La mattina dopo mi venne a premiare a PANTIGLIATE, dicendomi che aveva fissato l'appuntamento per le ore 12.30 circa in un ristorante, del quale non ricordo il nome, sito in una via vicina a PIAZZALE CORVETTO (ristorante che non avrei problemi ad individuare).

Il P.M. dà atto che la precisazione in ordine al luogo di questo primo appuntamento è stata effettuata dall'indagato in sede di redazione del verbale, mentre in un primo momento l'indagato aveva indicato come luogo del primo appuntamento ROZZANO.

L'indagato precisa che l'incontro a ROZZANO è avvenuto in un'occasione successiva, che deve ancora descrivere.

All'appuntamento al ristorante si trovavano già due persone che io ancora non conoscevo, ma che ho poi avuto occasione di vedere in una serie di circostanze successive che devo ancora narrare: ricordo il nome di uno dei due («NINO»), mentre non ricordo ora il nome dell'altro, anche se mi era stato fatto.

Le due persone mi vennero presentate, ed io venni loro presentato (io venni presentato come nipote di GERLANDO ALBERTI e quindi ci fu confidenza perchè loro erano «amici» di MANGANO).

A domanda:

«NINO» era scuro di carnagione, occhi e capelli; molto distinto, una quarantina di anni, forse qualcosa di meno; altezza circa 1,77/78.

L'altro era invece di carnagione chiara, castano, occhi anche chiari; stessa altezza più o meno e stessa età dell'altro, anche questa persona molto elegante.

A domanda:

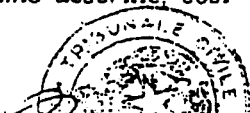
parlavano un italiano molto buono, senza alcuna inflessione dialettale; io mi sono convinto - sulla base di alcuni loro atteggiamenti (si tratta proprio di sfumature che possono essere afferrate solo da un siciliano) che fossero palermitani - ma che da moltissimi anni fossero a MILANO.

Ripeto che poi, come le descriverò, ho avuta una serie di incontri con loro.

A domanda:

non ho visto che auto avessero.

Fatte le presentazioni, dopo qualche tempo arrivò con la sua auto (con autista) DELL'UTRI; è entrato nel ristorante, ci sono state anche con lui le presentazioni; preciso che DELL'UTRI già conosceva le due persone da ultimo descritte, così come ENRICO; ero io l'unica persona che lui non conosceva.



Preciso che DELL'UTRI, indicandomi, disse «è lui la persona di cui mi avete parlato?», ed ENRICO disse di sì.

DELL'UTRI disse in quell'occasione poche cose: disse che aveva un appuntamento per il pranzo, tanto che non mangiò e si limitò a prendere soltanto un aperitivo: complessivamente è stato al ristorante circa una ventina di minuti.

Enrico mi disse di spiegare quello che avevamo fatto ed io feci a DELL'UTRI più o meno lo stesso discorso che ho fatto a lei, forse un po' più in sintesi: gli dissi in particolare che per il problema di Vittorio MANGANO ci eravamo recati dall'avvocato CRASTA e gli riferii quali furono le risposte data dall'avvocato CRASTA.

DELL'UTRI disse che non conosceva personalmente CRASTA, che ne aveva sentito parlare e che era sicuramente la persona giusta per il trasferimento.

Aggiunse che però «non era sicuro che fosse la persona giusta per saltare questa quaglia», dato che «è di politica opposta» e che «i giornali stanno parlando un po' troppo»

DELL'UTRI aggiunse che comunque avrebbe visto il da farsi, e «datemi qualche giorno di tempo, ci teniamo in contatto».

Yenne poi concordato con DELL'UTRI - con il quale ENRICO parlava anche dal suo telefono cellulare - un appuntamento che avvenne o la sera dopo o due sere dopo al ristorante LUIGI di Via MARCONA, sempre a MILANO (in prossimità dell'incrocio di via CELLINI).

omissis

Tornando all'incontro del ristorante DA LUIGI, preciso che eravamo di nuovo presenti tutti-quelli dell'incontro precedente, e cioè ENRICO, io, NINO, l'altra persona della quale non ricordo il nome, DELL'UTRI.

DELL'UTRI confermò che si stava interessando non solo per ottenere il trasferimento di Vittorio MANGANO, ma addirittura per ottenere la scarcerazione; aggiunse peraltro che c'erano dei problemi in quanto «il cavaliere sta nelle acque sporche e brutte, e ci dobbiamo tenere abbottonati»: queste sono, per quanto ricordo, le parole testuali.

Il P.M. chiede se la frase in questione sia stata pronunciata con riferimento specifico al trasferimento o alla scarcerazione di MANGANO, e l'indagato risponde: «sì», queste sono le parole dette».

DELL'UTRI aggiunse che si sarebbe fatto sentire lui con ENRICO.



Ed ancora, nell'interrogatorio reso il 3.12.1997, il LA PIANA fornisce alcune precisazioni in ordine all'intervento dell'avvocato CRASTA:

LA PIANA Vincenzo
Interrogatorio del 3.12.97

"A D.R. Per quanto attiene l'interessamento dell'avvocato CRASTA di Roma, di cui ho già parlato, confermo quanto detto, e preciso:

- > che fu il DI GRUSA a dirmi che il MANGANO era stato fermato mentre stava andando dall'avvocato MARASA';*
- > che i primi contatti con il CRASTA avvennero dopo circa un mese dall'arresto del MANGANO. Vi era caldo, tanto che alcune persone stavano facendo il bagno nella piscina di cui ho già parlato;*
- > che l'avvocato CRASTA non ha mai dato indicazioni, neanche generiche, che permettessero di comprendere chi era il suo «contatto» al Ministero dell'Interno. So comunque che il CRASTA è soggetto di destra (si da atto che il LA PIANA usa la parola «fascista»), e credo abbia utilizzato le sue entrate di tipo politico;*
- > che il MANGANO era disponibile a pagare qualsiasi somma pur di andare presso il CENTRO MINORATI FISICI di Parma;*

Preciso, inoltre, che non so per quale motivo il CRASTA indicò PISA per il trasferimento del MANGANO, e che, comunque, non fece alcun nome in particolare di soggetti su cui il MANGANO avrebbe potuto fare affidamento, una volta a Pisa. Ricordo, anzi, che il CRASTA disse espressamente - in uno dei nostri incontri - che «l'importante era uscire da Pianosa», cosa che era difficile da ottenere, soprattutto una volta che il MANGANO era sottoposto al 41 bis O.P.

A D.R. Il CRASTA non parlò mai del Carcere di Cuneo."

Il LA PIANA - sempre nell'interrogatorio del 3.12.1997 - fornisce altre indicazioni dettagliate sui luoghi (riconoscendo in fotografia il capannone di Rozzano già precedentemente indicato) dei tre incontri con il DELL'UTRI, spiegando anche il motivo dell'interessamento di quest'ultimo nella vicenda della detenzione del MANGANO:



A questo punto l'Ufficio mostra un fascicolo di rilievi tecnici eseguiti in data 24.11.97 dal Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Milano, prot. 2657/97. Il LA PLANA - dopo avere esaminato le fotografie, A.D.R. - riconosce nelle nr. 7 ed 8 l'entrata dell'immobile di ROZZANO ove si svolse il terzo incontro con DELL'UTRI Marcello. Specifico, inoltre, che davanti all'immobile le autovetture potevano parcheggiare, e che - subito dopo l'entrata - vi era un cancelletto, poi sulla destra una guardiola, ove vi era un portiere, cui io dicevo (anche in altre occasioni in cui mi sono recato lì a cercare Enrico DI GRUSA) che cercavo «il signor Nino». Per arrivare all'ufficio dell'incontro con il DELL'UTRI si pendeva poi una scaletta sulla destra, che portava ad un ufficio molto ben arredato. Dopo questa stanza vi erano soltanto altri piccoli uffici, «non di rappresentanza». Si dà che il predetto fascicolo di rilievi tecnici viene allegato al verbale della Procura di Palermo.

A questo punto l'Ufficio chiede alcune specificazioni in ordine alle dichiarazioni già rese dal LA PLANA sugli incontri con il DELL'UTRI, e lo stesso dichiara:

Il primo incontro con il DELL'UTRI avvenne presso un Ristorante sito nella zona di Piazzale Corvetto. Si tratta di un Ristorante con 10/12 tavolini al massimo, che - ricordo - serviva qualche piatto di cucina pugliese.

L'incontro con DELL'UTRI avvenne perchè l'avvocato CRASTA ci disse che lui poteva intervenire, ma che vi era anche bisogno di un «intervento politico». DI GRUSA andò a parlare con il MANGANO, e successivamente mi disse che dovevamo andare a trovare il DELL'UTRI (con le modalità che ho già in precedenza indicato). Il DELL'UTRI arrivò credo con una Mercedes di colore scuro (non la guardai con attenzione, e, dunque, non sono sicuro della marca della autovettura); non vidi l'autista.

Nel detto ristorante ho pranzato altre volte con Enrico DI GRUSA, Nino, e l'altro soggetto di cui non ricordo il nome, cioè tutte le altre persone presenti ad alcuni degli incontri con il DELL'UTRI.

Preciso che DELL'UTRI si rivolse a me direttamente, perchè Enrico DI GRUSA gli aveva detto che io ero nipote di Gerlando ALBERTI. Su invito di Enrico spiegai la situazione, e dissi che l'avv. CRASTA aveva espressamente ritenuto necessario «un intervento politico». DELL'UTRI ci disse che eravamo andati dalla persona giusta, che poteva «far volare la quaglia» (cioè ottenere quanto volevamo), ma che «politicamente» era «opposta», cosa che io interpretai come



risposta a BERLUSCONI: Come ho detto, il CRASTA era «fascista» non so, quindi, cosa intendesse dire il DELL'UTRI.

A seguito di questo incontro ci lasciammo con l'accordo di rivederci a breve.

Il secondo incontro avvenne presso il Ristorante Luigi di cui ho già parlato. Si tratta di un ristorante ove si mangia quasi esclusivamente pesce. In questa occasione DELL'UTRI (a differenza dalla prima volta, in cui era rimasto 20 minuti appena) rimase quasi due ore. Fu in questa occasione che - in relazione alla situazione carceraria del MANGANO - ci disse: «è troppo martellato, il Cavaliere», e questa frase venne poi commentata dal DI GRUSA (una volta che DELL'UTRI andò via) dicendo che in effetti in quel periodo tutti davano addosso a BERLUSCONI.

In questa occasione la cena fu pagata da Enrico DI GRUSA.

A D.R. Fu Enrico DI GRUSA a dirmi di avere telefonato con il suo cellulare a DELL'UTRI ²¹. Ciò mio disse perchè temeva, in questo modo, di essere stato individuato.

A D.R. La ditta D'AMICO di cui ho parlato ha sede a Palermo.

A D.R. Il terzo incontro con DELL'UTRI si svolse a ROZZANO, nell'immobile che ho appena individuato fotograficamente."

Ma gli incontri ed i contatti in genere tra il DELL'UTRI e DI GRUSA Enrico non si sono limitati alla situazione carceraria del MANGANO, ma hanno riguardato un progettato traffico di stupefacenti dalla Colombia, alla fine non realizzatosi per cause indipendenti dalla volontà degli associati.

A tal proposito, già nel corso dell'interrogatorio del 14.11.1997, il collaborante aveva riferito di avere proposto, nella seconda metà del 1995, a CUCUZZA Salvatore, a quel tempo latitante e reggente del mandamento di Porta Nuova, un'importazione di cocaina dalla Colombia che doveva essere fornita da D'AGOSTINO Saro, persona già implicata in precedenti traffici internazionali di stupefacenti e residente a Bogotá.

In effetti, secondo il racconto del collaborante, il contatto con il CUCUZZA trae origine da una richiesta di quest'ultimo (preceduta da un'analogha richiesta da parte di MANGANO Vittorio), di

²¹ In relazione a questa affermazione, questa Procura ha cercato di individuare il cellulare utilizzato da DI GRUSA, che - in altre dichiarazioni - il LA PIANA ha indicato come un cellulare della OMNITEL (0347). Unico numero cellulare intestato al DI GRUSA è risultato, sinora, lo 0360-290364, che non corrisponde, dunque, alla descrizione del LA PIANA.



recuperare presso il D'AGOSTINO il denaro investito da BRUSCA Giovanni in un progressivo traffico di cocaina dalla Colombia, che non era andato a buon fine a causa della delazione di un infiltrato.

LA PIANA Vincenzo

Interrogatorio del 14.11.97

"Venne infatti di lì a breve a cercarmi Vincenzo FIORENZA, del quale ho già parlato in precedenti verbali, e FIORENZA concordò un appuntamento con GIOVANNI «U PASTORIEDDU» (che ho già del pari citato).

L'appuntamento venne concordato all'altezza di un bar non lontano dalla mia abitazione di Via EUGENIO L'EMIRO; vennero FIORENZA e GIOVANNI «U PASTORIEDDU» il quale parlava a nome di Salvatore COCUZZA.

Giovanni U PASTORIEDDU mi riferì più o meno lo stesso discorso che mi aveva fatto Vittorio MANGANO, e cioè mi disse che sarebbe stato opportuno che io contattassi Saro D'AGOSTINO per cercare quella persona che risiedeva in BOGOTA' e che aveva loro fatto «il bidone»; anche GIOVANNI U' PASTORIEDDU mi ridisse che Saro D'AGOSTINO era del tutto estraneo al bidone e che veniva contattato solo al fine di rintracciare la persona.

A domanda

era «normale» che questa sollecitazione mi venisse fatta da un uomo di Salvatore COCUZZA, atteso che - come già vi dissi - COCUZZA aveva preso il posto di MANGANO quale capo-mandamento di PORTA NUOVA.

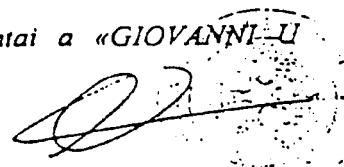
Preciso che io non dissi a GIOVANNI «U PASTORIEDDU» che quello stesso discorso mi era stato fatto da Vittorio MANGANO.

Tutto il dialogo avvenne alla presenza anche di Vincenzo FIORENZA.

Dopo l'incontro, io andai a riferire il contenuto dello stesso a GERLANDO ALBERTI che era sempre detenuto a PARMA; gli spiegai l'incontro, e lui disse più o meno la stessa cosa che mi aveva detto in allora, e cioè che andava bene purchè non fosse coinvolto il D'AGOSTINO.

I fatti poi si svolsero nel seguente modo: io ricontattai Saro D'AGOSTINO, che avevo già contattato una prima volta dopo la richiesta di Vittorio MANGANO, e gli chiesi di venire a PALERMO.

Saro D'AGOSTINO venne a PALERMO e lo presentai a «GIOVANNI U'



PASTORIEDDU» in un incontro nella zona «PAPIRETO», che è una zona di PALERMO dove c'è un mercato delle pulci. all'incontro era presente anche l'incenzo FIORENZA, che già conosceva Saro D'AGOSTINO.

Saro D'AGOSTINO arrivò in aereo: per quanto mi consta viaggiava con i suoi documenti regolari.

Durante l'incontro Giovanni spiegò chiaramente che cercavano quella certa persona, che volevano soprattutto trovare la persona (anche per una questione di prestigio), ma che ovviamente volevano anche rientrare dei soldi.

GIOVANNI disse espressamente che parlava a nome di Salvatore COCUZZA e si scusò anzi del fatto che non fosse venuto.

Saro D'AGOSTINO spiegò che questa persona era ancora il suo socio, e che anche in COLOMBIA aveva fatto un bidone, che addirittura aveva messo in pericolo lo stesso SARO, che si «era salvato» in quanto c'era una persona di BOGOTA' che aveva garantito per lui. Aggiunse che proprio in quel periodo la persona in questione si trovava a MILANO «dove aveva una donna», così disse.

Ribadisco che non ricordo il nome di questa persona, ma che non dovrebbe essere difficile individuarla atteso che è il socio in COLOMBIA (a BOGOTA') dell'attività legale di Saro D'AGOSTINO."

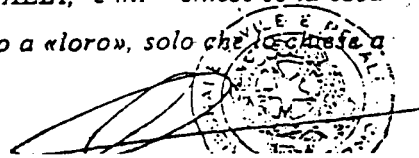
Ma tale contatto con il CUCUZZA, offre l'occasione al LA PIANA per proporre al CUCUZZA l'importazione di cocaina dalla Colombia tramite il D'AGOSTINO che ivi risiede.

L'articolato racconto del LA PIANA - peraltro confermato in tutti i suoi particolari dalle indagini di P.G. e dalle dichiarazioni rese dagli altri collaboratori interessati personalmente alla vicenda - prosegue dunque sui ripetuti tentativi di fare arrivare la cocaina in Italia, progetti non portati a termine a causa dell'arresto del D'AGOSTINO, sorpreso all'aeroporto di Roma in possesso di cocaina:

LA PIANA Vincenzo

Interrogatorio del 14.11.97

"Finito l'incontro GIOVANNI si allontanò; poi accompagnammo a casa FIORENZA e rimanemmo soli io e D'AGOSTINO; questi mi accennò alla possibilità che aveva di fare arrivare cocaina in ITALIA, e mi chiese se la cosa mi potesse interessare (preciso che fece riferimento a «loro», solo che la cosa a



me in quanto con me aveva confidenza risulante, mentre non aveva assolutamente tale confidenza nè con FIORENZA - che conosceva poco - nè con GIOVANNI che gli presentai in quell'occasione.

Io dissi che avrei verificato e che ci saremmo risentiti e lui partì per la COLOMBIA; preciso che concordammo già prima che partisse, il linguaggio che avremmo dovuto utilizzare ed anche prezzo e modalità delle forniture.

Per quanto riguarda il linguaggio, avremmo fatto riferimento ad un numero di giorni da passare a PALERMO (che avrebbero espresso la quantità di cocaina), e per il prezzo lui disse che l'avrebbe fatta pagare 35 milioni compreso il prezzo del corriere.

L'indagato aggiunge: le spiego che voglio essere particolarmente preciso nei dettagli in quanto io ho poi riferito il dialogo che ho avuto con SARO D'AGOSTINO sia a Salvatore COCUZZA che a GIOVANNI «U PASTORIEDDU» e dato che so che entrambi sono collaboratori di giustizia, credo che possano anche loro ricordare tali circostanze e tali dettagli.

A domanda:

ho già spiegato come mi è stato riferito della collaborazione di GIOVANNI; per quanto riguarda, invece, la collaborazione di Salvatore COCUZZA preciso che l'ho appreso dai giornali; in un primo momento ho letto che era «dissociato» ed ho letto in seguito che era diventato collaboratore vero e proprio.

L'indagato prosegue e dichiara:

dopo la partenza di SARO D'AGOSTINO, sempre per il tramite di GIOVANNI presi un appuntamento diretto con Salvatore COCUZZA.

Le indico alcune circostanze rilevanti: mi incontrai con GIOVANNI e concordammo l'appuntamento con COCUZZA per le ore 17.00 del giorno stesso presso la Clinica ARCOBALENO sita lungo la circonvallazione.

Preciso che mi incontrai con GIOVANNI presso un negozio di abbigliamento che si trova in una via nella zona di Corso FINOCCHIARO APRILE e COLONNA ROTTA; il negozio è riferibile a GIOVANNI, ma non è a lui intestato; tra le attività di GIOVANNI vi era infatti anche quella di aprire gli esercizi, acquisire merce e farla sparire.

Preciso che GIOVANNI mi dava del LEI; mi disse che «TOTUCCIO» COCUZZA mi aspettava di lì a breve (erano infatti circa le 16.00/16.15) presso la CLINICA.



L'uscito dal negozio feci circa una decina di metri e venni circondato da personale armato di POLIZIA: si trattava di agenti del COMMISSARIATO MONDELLO, e cioè della Polizia che ha competenza rispetto all'abitazione di GIOVANNI.

Io diedi i miei documenti: erano convinti che fossero falsi: mi dissero «ormai è finita la latitanza», credo quindi che mi avessero scambiato per Salvatore COCUZZA; io dissi che i documenti erano regolari, di controllare; mi chiesero come mai avessi parlato con «quella persona» e che «cosa ci eravamo detti»; io dissi che si confondevano e che non avevo parlato con nessuno.

Fecero anche il sequestro della autovettura con la quale mi ero recato presso il negozio: si tratta di una FORD FIESTA di colore rosso targata P.A...., intestata a mio figlio Francesco PAOLO.

Il sequestro venne fatto in quanto ero senza patente, e venne di conseguenza elevata contravvenzione di incauto affidamento a mio figlio.

L'auto rimase in sequestro per alcuni giorni (direi 4) e venne poi restituita a mio figlio.

Io venni accompagnato in COMMISSARIATO, dove rimasi più o meno fino a sera; chiamai da lì mio figlio dicendogli di venire per la contestazione e per venirmi a prendere; fecero gli accertamenti e si accorsero che i miei documenti erano regolari, e che non c'era niente nei miei confronti.

Le preciso ancora che io vestivo in modo elegante, ed altrettanto faceva Salvatore COCUZZA (giacca e cravatta).

Ovviamente non fui in grado di recarmi all'appuntamento con COCUZZA, e quindi chiesi a GIOVANNI di scusarmi con lui, da una parte, e di fissarmene un altro, dall'altra..

L'appuntamento venne concordato presso l'abitazione della sorella di GIOVANNI DI GIACOMO, personaggio che dovrebbe esservi noto, e che comunque ben conoscevo e che abita nel mio stesso rione; la sorella, di cui al momento mi sfugge il nome, abita in una traversa di Via EUGENIO L'EMIRO e cioè via CORRADINO DI SVEVO. Il marito della sorella si chiama anch'egli GIOVANNI.

All'appuntamento ci trovammo: io, Salvatore COCUZZA, Salvatore LO PRESTI e GIOVANNI «U.PASTORIEDDU».

Io feci il discorso a COCUZZA, che mi chiese nei dettagli quali fossero le prospettive; io glielo dissi (: in particolare gli indicai il prezzo che mi era stato



dato e cioè 35 milioni al chilo come sopra già detto: non gli dissi -lo devo ammettere- che SARO mi aveva promesso la provvigione: in un primo momento COCUZZA mi disse che il prezzo di 35 andava bene, e che loro mi avrebbero corrisposto la provvigione: quasi subito modificò i termini dell'accordo indicando che mi avrebbe dato 45 milioni al chilo, e che «con SARO D'AGOSTINO me la sbrigavo io»).

COCUZZA, dopo avere parlato lì alla nostra presenza con GIOVANNI «U PASTORIEDDU», mi disse che il sistema andava bene, che avevano in particolare una persona in aeroporto che avrebbe ritirato le valigie e le avrebbe fatte passare senza controlli di Polizia.

Aggiunse COCUZZA che come primo trasporto andavano bene 20 chili, che comunque andava bene «quelli (i chili) che SARO poteva scendere».

Preciso ancora, gliel'ho già detto poc'anzi, che in quell'occasione specificai anche a COCUZZA come avrei concordato la fornitura telefonicamente con SARO D'AGOSTINO, e cioè facendo riferimento ai giorni di permanenza in PALERMO.

Finito l'incontro, telefonai quindi ad uno dei due recapiti che avevo di D'AGOSTINO a BOGOTA' e gli dissi più o meno «perchè non scendi una ventina di giorni qui a direttamente PALERMO, che ti vengo a prendere in aeroporto?».

O subito in quell'occasione o in un'occasione di poco successiva, mi disse che doveva venire a VENEZIA «per lavoro» e di incontrarci lì: io non avevo capito con certezza dalla telefonata se nell'occasione sarebbe arrivata anche la cocaina oppure no; le preciso infatti che -quando SARO D'AGOSTINO era venuto a PALERMO- mi aveva anche detto che c'era la possibilità di utilizzare come mezzo di trasporto anche «una nave» con occultamento della cocaina sotto la chiglia, e che l'uomo che collocava la cocaina sotto la chiglia sarebbe poi venuto a recuperarla al largo di un porto italiano (GENOVA, TRIESTE, o NAPOLI) e poi la cocaina sarebbe stata portata a terra con uno scafetto.

Quando mi disse di «VENEZIA» io pensai quindi a questa eventualità di trasporto.

Comunicai tali circostanze a GIOVANNI rispetto al quale COCUZZA «aveva dato carta libera» perchè parlassi sempre con lui, o.-in alternativa- con Salvatore LO PRESTI. GIOVANNI mi diede, presente anche FIORENZA, la somma di lire due milioni e mi disse di andare a VENEZIA; preciso che -aveva forse stata la



cocaina- io avrei dovuto soltanto comunicare la circostanza a GIOVANNI e loro avrebbero mandato le persone per effettuare il ritiro.

A domanda:

direi che tali fatti sono avvenuti un paio di mesi dopo l'arresto di Vittorio MANGANO; comunque le fornisco ulteriori dettagli verificabili.

Mi recai infatti con volo PALERMO/VENEZIA, insieme a mio figlio SANTO, a VENEZIA; andammo a dormire a MESTRE in un albergo di buon livello (quattro stelle) sito non lontano dalla Stazione Ferroviaria, direi circa un centinaio di metri di distanza, dall'altra parte della strada. Non ricordo il nome di questo albergo; fummo registrati regolarmente sia io che mio figlio SANTO.

L'appuntamento era stato concordato con SARO a VENEZIA «nel bar accanto alla Stazione, scendendo i gradini sulla sinistra»; lì mi recai, ma ci fu un piccolo disguido nel senso che io avevo individuato un certo bar (dove SARO non c'era), mentre -come appurai di lì a poco- SARO mi aspettava in un bar diverso poco distante da quello da me individuato.

Accertai tale circostanza chiamando al recapito telefonico di BOGOTA', ed il figlio mi disse che il padre mi stava aspettando e che anzi aveva provato a mettersi in contatto con casa mia, perchè non mi trovava.

Superato questo piccolo disguido, ci incontrammo solo lui ed io; io dissi infatti a mio figlio di fare un giro in Piazza SAN MARCO.

Concordammo meglio la prossima fornitura; gli chiesi se aveva capito che si trattava di 20 chili e lui rispose di sì; mi disse che avrebbe voluto essere pagato in dollari, perchè avrebbe avuto minori difficoltà nel trasferimento in COLOMBIA; aggiunse che il «giorno prima» rispetto all'arrivo della fornitura sarebbe venuto personalmente a PALERMO per ritirare i dollari e per fornire tutti gli ulteriori dettagli che avrebbero consentito di individuare con certezza la valigia.

Ci lasciammo con l'accordo che -tornato in COLOMBIA- avrebbe fatto partire la fornitura.

Mi aggiunse un'ulteriore offerta di attività con la cocaina; mi disse cioè che c'era la possibilità da parte nostra di acquistare una barca a vela, che avrebbe consentito trasporti di minimo 200 chili, con un prezzo eccezionale, pari a circa 5/6 milioni al chilo purchè ci fosse pagamento integrale in contanti.

Bisognava quindi verificare se c'era l'intenzione di acquistare la barca e se



erano inoltre le condizioni per un traffico così ingente.

Le preciso che con SARO D'AGOSTINO ho un rapporto molto stretto e molto risalente nel tempo: più di 20 anni: SARO D'AGOSTINO è persona molto capace di andare per mare: negli anni '70 la mia famiglia (intendo la famiglia di GERLANDO ALBERTI) aveva uno yacht di 26 metri con 13 posti letto che veniva spesso condotto nei nostri giri proprio da SARO: anzi era lui in grado di condurlo; le preciso ancora che D'AGOSTINO aveva anche il brevetto di pilota d'aereo e verificai ulteriormente tali qualità in una vicenda -che ora su suo invito non descrivo nei dettagli- della appropriazione da parte della mia famiglia di un ingente carico di sigarette che era trasportato da una motonave; in quell'occasione SARO D'AGOSTINO condusse la motonave, e poco prima, - al fine di individuarla in mare- aveva fatto una ricognizione con me a bordo di un piper due posti. Ricordo solo, dato che mi è venuto alla mente quell'episodio, che in quella vicenda -risalente direi al 77/78- aveva partecipato anche il figlio di BUSCETTA, ANTONIO, successivamente scomparso.

Le dico subito che mentre ero con GERLANDO ALBERTI JUNIOR a NAPOLI - luogo di arrivo della nave- in auto e collegato con la nave a mezzo di radio ricetrasmittente, subii un controllo di Polizia: dovrebbe quindi risultare questo controllo; ALBERTI girava con documento falso; la «POLIZIA» non se ne accorse, e ricordo che dissero a lui che faceva male a frequentare me (questo in quanto «sapevano che ero coinvolto nel traffico di sigarette e che ero il nipote di GERLANDO ALBERTI SENIOR»).

Proseguendo nel racconto, l'indagato dichiara:

SARO D'AGOSTINO mi propose quindi il nuovo affare, ma mi segnalò che era necessaria una somma molto ingente da pagare in contanti: accennò indicativamente alla soma di lire un miliardo e mezzo, pari a circa 200 chili + il costo della barca a vela, che era sui 3/400 milioni.

omissis

Tornammo quindi a PALERMO e mi incontrai con COCUZZA: lo informai anche della nuova prospettiva di affari con SARO D'AGOSTINO; COCUZZA mi disse «prima scendiamo questi 20 chili, poi si può fare il resto», con riferimento al discorso della barca dei 200 chili; aggiunse «ne parlo con chi ne devo parlare», ed io ritengo, ma si tratta di una mia mera deduzione, che ne dovesse parlare con Giovanni BRUSCA atteso che non è possibile gestire un affare come quello senza

la via libera di BRUSCA.

Qualche tempo dopo mi chiamò al telefono SARO D'AGOSTINO e mi disse che «tra due tre giorni mi vengo a passare 20 giorni a PALERMO»: si trattava per l'appunto della comunicazione che stavano per arrivare i primi 20 chili di cocaina.

Andai a trovare Salvatore LO PRESTI in un bar sito nella zona VUCCIRIA di PALERMO; non ricordo il nome del bar, ma è collocato proprio di fianco al macellaio e davanti c'è un supermercato. Questo bar è di proprietà di Salvatore LO PRESTI e ci si può trovare sempre o lui o la moglie, o anche il figlio ed il genero: insomma è della famiglia.

omissis

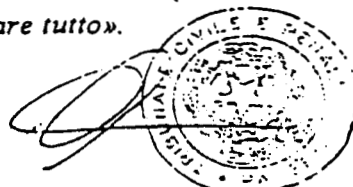
L'indagato aggiunge: si tratta del bar presso il quale sono stati arrestati per detenzione di stupefacenti (mezzo chilo di eroina) il figlio ed il genero di Salvatore LO PRESTI; su domanda ho appreso la circostanza dai giornali e mi venne inoltre riferita da Vincenzo LA LICATA; mi pare di avere già riferito che si trattava di una parte di due chili commercializzati da MILANO a PALERMO con il mio contributo come ho già analiticamente descritto.

Salvatore LO PRESTI tramite un paio di suoi ragazzi fece chiamare subito GIOVANNI; questi arrivò; gli riferii che la cosa era pronta, nel senso che in un paio di giorni sarebbe arrivata la prima partita di cocaina, di 20 chili, e lui disse subito: «blocca tutto, non ci fare spedire niente, si perde tutto, la persona dell'aeroporto non c'è più»; non mi diede dettagli particolari su che cosa fosse successo a questa «persona dell'aeroporto», io pensai -e penso- che fosse stato arrestato.

Chiamai subito D'AGOSTINO a BOGOTA' e gli dissi, con linguaggio cifrato, di bloccare tutto; gli dissi una frase del tipo «guarda che i tuoi parenti non ci sono più, se tu vuoi passare i 20 giorni ti devi scegliere qualche altre località...»; lui capì e disse «vedo io... dopo allora ne parliamo... grazia grazie».

Io aspettavo una telefonata di SARO D'AGOSTINO che mi desse informazioni su come aveva risolto il problema (tra l'altro io avevo abbastanza pressioni da parte delle altre persone coinvolte), ma questa telefonata non arrivava, tanto che telefonai io.

Erano passati, quando decisi di telefonare io, circa 4/5 giorni dal momento in cui avevo dato a D'AGOSTINO la comunicazione di «bloccare tutto».



Non trovai alcuna persona né presso l'abitazione di BOGOTA né presso la sede della ditta sempre in BOGOTA.

Decisi allora di recarmi presso l'abitazione della sorella di SARO D'AGOSTINO, che abitava in PALERMO zona PALLAVICINO, alle spalle della spiaggia di MONDELLO.

Io già conoscevo l'ubicazione dell'abitazione della sorella in quanto - pur non essendo mai salito all'interno della villetta - avevo più volte accompagnato lì SARO D'AGOSTINO.

Preciso che la villetta si trova in una strada senza uscita, quasi all'altezza del muro che la delimita; c'è un cancello con comando elettronico che dà accesso anche ad altre villette, e poi c'è un ulteriore cancelletto che delimita specificamente quella dei D'AGOSTINO.

Io suonai il citofono e mi vennero ad aprire la moglie di SARO D'AGOSTINO ed il figlio FABIO (il più piccolo dei due); preciso che mi vennero incontro all'altezza del cancelletto (infatti non sono mai entrato, neanche quella volta, all'interno dell'abitazione); appena mi videro mi dissero: «vai via che hanno fermato SARO a ROMA con la cosa addosso».

Aggiunsero solo «c'è stata la finanza qua..»

Preciso che SARO D'AGOSTINO ha due figli, uno è sposato con una colombiana e sta fisso in COLOMBIA; l'altro - FABIO - fa avanti e indietro ed è il più giovane dei due.

Mi recai quindi «di corsa» da TOTUCCIO LO PRESTI e lo informai dicendo che non c'era particolarmente da preoccuparsi, ma che SARO D'AGOSTINO era stato arrestato.

L'indomani tornai di nuovo presso l'abitazione della sorella di SARO D'AGOSTINO al fine di avere qualche informazione in più; mi disse poche altre cose, mi pare di ricordare che disse soltanto che aveva la cocaina addosso; mi sembra che non precisò esattamente il quantitativo; non dicemmo nient'altro di particolare, io comunicai al figlio FABIO soltanto - cosa scontata - che potevano contare su di me."

Tuttavia, il progetto non viene abbandonato come emerge dalle dichiarazioni rese nel medesimo interrogatorio dal LA PIANA che riferisce della disponibilità del DELL'UTRI a finanziare l'importazione della cocaina:

LA PIANA Vincenzo**Interrogatorio del 14.11.97**

"Poco tempo dopo arrestarono in un breve spazio di tempo prima GIOVANNI U' PASTORIEDDU e poco dopo Salvatore CUCUZZA: GIOVANNI venne arrestato per una grossa rapina alle poste di PALERMO e poi CUCUZZA sia per la stessa rapina che per il precedente provvedimento rispetto al quale era latitante.

Io a quel punto avevo perso i contatti «con tutti».

L'unica persona con la quale conservavo rapporti continuativi, e che era stata aggiornata della vicenda della COLOMBIA, era ENRICO genero di VITTORIO MANGANO.

Mi venne a trovare in quel periodo successivo agli arresti che ho sopra indicato «FABIO», figlio di Saro D'AGOSTINO; mi disse che aveva parlato in carcere con il padre, e che il padre gli aveva detto che l'operazione poteva continuare, e che più specificamente l'operazione poteva andare avanti con persone di fiducia di suo padre che stavano in COLOMBIA; FABIO avrebbe solo presentato queste persone e non avrebbe avuto alcun ruolo ulteriore.

Io le devo dire che fui un po' perplesso perchè FABIO era comunque un ragazzo molto giovane, poteva avere sui 20/23 anni. Comunque lo ascoltai e ricordo che FABIO mi precisò anche che - ove avessimo deciso di proseguire - sarebbe stato abbandonato il discorso della barca a vela perchè questo discorso richiedeva necessariamente la presenza di Saro D'AGOSTINO.

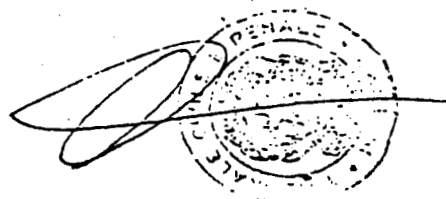
Mi disse che sarebbe stato possibile proseguire con le navi, e cioè con quell'altra modalità che le ho già prima indicato: occultamento della cocaina sulla chiglia.

L'unica persona con la quale avrei potuto parlare di questa nuova prospettiva era proprio ENRICO, genero di MANGANO, così feci, gli dissi che era venuto a trovarmi FABIO, il figlio di SARO D'AGOSTINO e gli riferii nei dettagli quanto FABIO aveva detto a me da parte del padre.

Domanda:

come mai pensò di rivolgersi a MANGANO, tramite il genero ENRICO, e non a CUCUZZA che era detenuto come il primo, ma arrestato da meno tempo e come il primo con numerosi rapporti?

Risposta:



È vero che conosco CUCUZZA da tempo, ma non è un rapporto paragonabile a quello che ho con Vittorio MANGANO: con MANGANO c'è più «confidenza» e mi sembrò logico fare avere a lui l'offerta che mi era stata fatta dal figlio di D'AGOSTINO.

Proseguendo nel racconto, dissi in particolare ad ENRICO che -ove MANGANO fosse stato interessato- sarebbe stato necessario avere l'indicazione di una persona che potesse recarsi a BOGOTA' con FABIO e prendere i contatti con i referenti di Saro D'AGOSTINO.

Aggiungo che feci riferimento a MANGANO e non a GERLANDO ALBERTI per una ragione molto semplice:

MANGANO - come ALBERTI - poteva «prendersi la responsabilità», ma MANGANO, a differenza di ALBERTI che è detenuto da moltissimi anni, era stato in libertà fino a poco tempo prima e quindi aveva meglio il polso della situazione sia per quanto riguardava la scelta della persona che per quanto riguardava la verifica in ordine ai canali di smercio di quantitativi ingenti di cocaina.

ENRICO andò a colloquio da MANGANO (non ricordo se a quel tempo era alla PLANOSA o a PISA); fatto il colloquio mi riferì la risposta, che era sostanzialmente positiva: «si può fare».

L'unica particolarità che mi venne riferita era di concordare quantitativi non troppo grossi (sui 30/50 chili) e prevedere che il pagamento avvenisse alla consegna, fatto salvo un qualche anticipo.

Enrico mi fece conoscere la persona che era stata individuata da suo suocero: si tratta di un certo EMANUELE, del quale conosco anche il cognome, ma in questo momento non mi viene in mente; questo EMANUELE è di PALERMO, ha circa 40 anni, un po' più basso di me, parecchi capelli ricci brizzolati, senza barba né baffi, un po' butterato in volto, abbastanza robusto; viene dalla zona di PIAZZA INGASTONE, rione ZISA che fa parte sempre del mandamento di PORTA NUOVA; gli appuntamenti con questa persona e successivamente, come ora le dirò, con FABIO (figlio di SARO D'AGOSTINO) avvennero nel bar SANTORO, che è un grosso bar di PORTA NUOVA.

Fu ENRICO che ci presentò e restammo d'accordo che gli avrei fatto conoscere FABIO; così feci nel senso che curai un successivo appuntamento tra EMANUELE e FABIO; questo ulteriore appuntamento avvenne anche alla presenza diretta mia e di ENRICO; si accordarono nel senso di partire insieme

